

GIUSEPPE ALBERIGO, Papa Giovanni (1881-1963), EDB, Bologna 2000, pp. 221, cm 14x21, lire 28.000.

La beatificazione del "papa buono" ha ravvivato l'interesse, se pure ce ne fosse bisogno, per papa Giovanni XXIII. Anche questa pubblicazione rientra fra le molte iniziative editoriali; ma l'attenzione amorosa e intelligente dell'Autore, che ha tra l'altro predisposto la documentazione storica per la causa di beatificazione, data da molti decenni, da quando Angelo Giuseppe Roncalli si impose all'attenzione della Chiesa e del mondo. A guardare le molte pubblicazioni del direttore dell'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, fino all'impresa editoriale internazionale della Storia del Concilio Vaticano II (5 voll., ed. it. Il Mulino, Bologna, 1996 ss), si capisce l'appagamento dello storico che guarda con intelligenza (molto) critica alla Chiesa e alla cristianità.

"Esemplarità pubblica" è la chiave della rnodemità, dell'attrattiva convincente di quello che è passato alla storia come il "papa buono". Certamente, come sempre nella storia della santità cristiana, per l'esercizio delle virtù: veglie, digiuni, preghiere, castità... e il profilo biografico è tutto intessuto di ampie citazioni dal Giornale dell'anima. Ma ciò che caratterizza papa Giovanni fin dal primo apparire di Angelo Giuseppe Roncalli sul soglio di Pietro, è l'unità inscindibile della personalità religiosa con l'esercizio del servizio papale. Un'unità sempre presente e fedelmente, tenacemente perseguita, ma che inevitabilmente solo allora può manifestarsi agli occhi del mondo suscitando consensi entusiasti. Senza dirlo, Alberigo contrappone, forzando un po' i termini di una (diremmo) inedita "esemplarità pubblica", l'amabile figura di papa Giovanni a quella, certamente più problematico e di fatto parecchio contestata, di Pio IX.

Alberigo segue passo passo la vocazione del seminarista, la formazione sacerdotale, gli studi e il servizio della patria e della Chiesa, lo spirito missionario e di servizio in "obbedienza e pace", l'attività diplomatica, il ritorno alla pienezza di un ministero pastorale mai disatteso, fino all'esercizio del ministero petrino, che occupa la seconda parte del volume.

La lunga consuetudine di Alberigo con papa Giovanni, con il Vaticano II e la storia della Chiesa non poteva, naturalmente, fermarsi ad una visione superficiale, oleografica. La prima parte, attingendo agli scritti di Roncalli e alla documentazione relativa agli ambienti, alle persone, ai tempi che ha incontrato e attraversato, fa vedere come si forma la personalità religiosa non chiusa in una santità ascetica individualistica, bensì aperta al mondo e in attento ascolto ai bisogni degli altri, capace, con tutta la prudenza necessaria, che significa anche attendere, soffrire, non stancarsi, di inventare risposte nuove nella fedeltà ("obbedienza e pace"!).

La seconda mostra questa personalità che, quasi in modo naturale e, comunque, nella continuità della buona natura aperta alla novità (ordinaria e straordinaria) della Grazia, normalizza una Curia riottosa, incoraggia la "Ostpolitik", sorprende

con l'annuncio del Concilio, vuole "dilatare la carità" ai fratelli separati e al mondo, tutto il mondo, compresi gli erranti (da non identificare con l'errore da condannare). Si può immaginare, e qui viene documentato in modo, come sempre, sobrio e preciso, tutto il cumulo di resistenze, incomprensioni, mugugni che hanno accompagnato il papa nei suoi brevi e sconvolgenti anni di ministero pontificio. Fino al canto di inaugurazione del Concilio: "Esulta la Chiesa", nel quale al papa non sfugge, fra i tanti frutti che si augura nella certa speranza cristiana, che ci sono sopiti ma aspri dissensi e con chiarezza dichiara di "dover dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo".

Alberigo lo sa bene, anzi è uno dei protagonisti del dibattito, che la questione non è chiusa, anzi è ripresa con maggiore vivacità. Ma per quanto riguarda la vita e l'opera di papa Giovanni, il suggello, nel segno della "esemplarità pubblica" è posto dalla sua morte: "La sua grande omelia teologica, pastorale, evangelica, sul tema della fede cristiana come virtù pubblica, che egli ha dato di fronte all'umanità".

(Salvatore Spera)